

LE STORIE
DI AVVENIRE



ADOZIONI
INTERNAZIONALI

Come ogni anno a settembre, le famiglie dell'hogar («focolare») si sono riunite a Giulianova (Teramo) con i loro figli adottivi



Quei ragazzi venuti dal Cile

I figli «speciali» di padre Alceste Piergiovanni: spese al minimo, amore al massimo

DAL NOSTRO INVIATO
A GIULIANOVA (TERAMO)
LUCIA BELLASPIGA

«**H**o partorito! Prendete l'aereo, domani vi voglio a Quinta». Giungevano sempre nel cuore della notte, attraverso i fusi orari, le telefonate di padre Alceste dal Cile, e ogni volta gettavano in un panico gioioso le famiglie che, da mesi, dormivano con un occhio solo in attesa di quel drin da oltreoceano. «Ho partorito», nel linguaggio colorito del sacerdote, significava infatti «ho trovato il figlio giusto per voi», e poiché la sua regola era che «il bambino è adesso, non domani» non concedeva tempo: c'erano uno, due, tre fratellini da adottare? Prendere o lasciare.



Padre Alceste Piergiovanni

«Per decenni il padre ha viaggiato avanti e indietro tra Italia e Cile, veniva qui a cercare personalmente la famiglia giusta per ciascuno dei suoi mille e più bambini cileni, per i quali nel 1970 aveva fondato l'Hogar (Focolare) a Quinta, 200 chilometri da Santiago», racconta Rosaria Palombi, romana, giunta a Giulianova, in Abruzzo, insieme ad altre centinaia di genitori e figli per il raduno nazionale delle sue famiglie adottive. «Noi siamo unici - aggiunge Enrico Paucchi, padre di due ragazze ad Assisi - in tutti gli altri enti per l'adozione internazionale, ottenuto il figlio, ognuno va per la sua strada. Noi invece restiamo un'immensa famiglia». E così che oggi, sparsa per l'Italia, vive una «minoranza» speciale, composta da 1.200 ragazzi cileni venuti da Quinta e dalle centinaia di genitori italiani che padre Alceste scelse per loro, uno ad uno. Un «popolo» che ancora oggi, nonostante il sacerdote sia scomparso da otto anni, ha istituito un'associazione che ne prosegue l'opera e continua a radunarsi ogni anno. È il 1956 quando il giovane padre Al-

ceste Piergiovanni, viterbese, missionario dell'Ordine della Madre di Dio, salpa per il Cile su una nave di emigranti. Pensa di fermarsi qualche mese, ci resterà mezzo secolo. A trattenere è l'estrema povertà di migliaia di bambini abbandonati. A loro dedica l'intera vita, ma sa anche che ogni figlio ha bisogno di un padre e di una madre. Non si affida a psicologi e assistenti sociali, che pure lavorano nei suoi istituti, né sottopone le coppie a indagini di anni, «non credeva alle scartoffie, semplicemente lui ti radiografava il cuore». Presto in Cile diventa l'uomo cardine del complesso sistema delle adozioni, e ancora oggi nel Paese su-

ria, è una fiaba» dice Cesar, 22 anni, oggi agente di commercio a Roma. Di sua madre e del giorno che lo lasciò ha un ricordo nitido: «Indossavo i calzoncini rossi. È arrivato un pullman verde, le portiere si sono chiuse e lei se n'è andata». Cesar, tenendo per mano i due fratellini, prese la via di Quinta. «Poiché avevamo bisogno di tante attenzioni, padre Alceste non ci poteva dare tutti e tre a una sola coppia, ma fece in modo che le nostre famiglie abitassero vicine. Di solito invece i fratellini si disperdono in nazioni diverse e non si vedono più...». «Guai toccargli i suoi bambini - confermano Graziella e Renzo Saccamandi di Rimini. - Il primo

l'hogar

I genitori dei 1.200 bambini del «focolare» si riuniscono ogni anno a settembre (ieri e oggi a Giulianova)

giorno ci trattò malissimo perché pretendevamo un figlio "piccolo". "Vi va bene zero-ventanove anni?", chiedeva sarcastico, "piccolo quanto? 40 centimetri?". Diceva che un figlio, quando nasce, non si sceglie». «Siamo qui a Giulianova per farci un'indigestione di Cile e ritrovare l'atmosfera dell'Hogar», dice Margherita sotto le bandiere congiunte dei due Paesi, mentre genitori e figli si sfidano a calcio, Italia contro Cile. Prima o poi tutti tornano a rivedere Quinta, molti a cercare quella madre sconosciuta, e ci vanno accompagnati dai loro genitori. «Io lo farò presto - si commuove Cesar - tornerò per ringraziarla di aver rinunciato a noi pur di farci stare bene». «Mamma, sei l'inizio che non conosco...», mormora Marcello, 24 anni, giunto in Italia in una borsa da viaggio quando aveva 6 mesi, approdato nelle braccia di due amatissimi genitori liguri. «Come vedo l'adozione? - dice. - Uno strano albero in cui un ramo innestato è uguale agli altri ma dà fiori di colore diverso. Il miracolo per cui sono figlio fortunato di due Paesi e di due mamme».

«**D**i lei si sapeva solo il nome, Hong-Ly-Na. Così all'istituto le hanno dato il cognome vietnamita della direttrice: Vo. Pronunciato di fila veniva fuori «Vongolina...». Ride Elsa Di Gati, volto noto di Rai3 (ha condotto *Cominciamo bene* con Fabrizio Frizzi), e intanto stringe a sé la sua bimba, ribattezzata Laura, 4 anni. È stata dura adottare, per te e tuo marito Claudio? Abbiamo iniziato l'iter nel 2004 e Laura è arrivata il 9 giugno del 2010. Ci sono voluti sei anni. E molti soldi, immagino. Si viaggia sui 20 mila euro. La vera follia è questa: anche una donna italiana che partorisce in una struttura pubblica costa allo Stato circa 20 mila euro. Ma una coppia che

ASSOCIAZIONE ICYC

IL FORTE LEGAME ITALIA-SUDAMERICA

Dal 1970 a oggi l'Icyc, l'istituto fondato da padre Alceste a Quinta, ha trovato una famiglia italiana a oltre 1.200 bambini, ospitando gratuitamente le coppie in Cile nel periodo di coabitazione con i futuri figli e riuscendo ad affidare con successo anche ragazzini già cresciuti (il libro "Ho partorito mille volte", editrice Ancora, racconta le sue storie di adozione; i proventi vanno interamente alla sua opera). Trent'anni dopo, nel 2000, in Italia le centinaia di famiglie che hanno avuto un figlio da padre Alceste hanno fondato l'«Associazione famiglie adottive pro

Icyc», una onlus che prosegue l'opera del sacerdote, scomparso nel 2003. Sostiene i bambini tuttora residenti a Quinta, guida le coppie affinché possano adottare a costi molto bassi, tiene incontri periodici in molte città e ogni settembre organizza un grande raduno nazionale di genitori italiani e figli cileni, alla presenza di autorità di Santiago: ieri e oggi a Giulianova, dove sono giunte anche numerose giovani coppie desiderose di avvicinare un mondo sconosciuto. L'Associazione pro Icyc dal 2008 fa parte degli enti autorizzati per l'adozione internazionale (www.adozionefamiglieicyc.org). (L.Bell.)

«Migliaia di bimbi crescono da soli negli istituti: assurdo»

Di Gati

DAL NOSTRO INVIATO
A GIULIANOVA (TERAMO)

Da Hanoi all'Italia: la «lunga nascita» della piccola Laura



Elsa Di Gati con la figlia

«**D**i lei si sapeva solo il nome, Hong-Ly-Na. Così all'istituto le hanno dato il cognome vietnamita della direttrice: Vo. Pronunciato di fila veniva fuori «Vongolina...». Ride Elsa Di Gati, volto noto di Rai3 (ha condotto *Cominciamo bene* con Fabrizio Frizzi), e intanto stringe a sé la sua bimba, ribattezzata Laura, 4 anni. È stata dura adottare, per te e tuo marito Claudio? Abbiamo iniziato l'iter nel 2004 e Laura è arrivata il 9 giugno del 2010. Ci sono voluti sei anni. E molti soldi, immagino. Si viaggia sui 20 mila euro. La vera follia è questa: anche una donna italiana che partorisce in una struttura pubblica costa allo Stato circa 20 mila euro. Ma una coppia che

vo. Chi è Laura? Una bambina sveglissima e una combattente nata, una vera vietcong, con forte senso dell'umorismo e innamorata dell'asilo. Minacciarla di non portarla a scuola per lei è una punizione. Se l'avesse venuta così bene. Si dice che non necessariamente un figlio nasce dal ventre... Laura a scuola se n'è uscita dicendo proprio questo: «Io non sono nata dalla pancia di mamma». Arrivata a casa, mi ha chiesto spiegazioni della sua diversità, così le ho detto la pura verità: è vero, lei non è nata dalla mia pancia ma dal cuore, che è più importante perché fa bum bum... Il figlio adottato ha qualcosa di speciale rispetto a quello naturale proprio perché lo hai voluto a tutti i costi, non può mai essere nato «per caso».

decide di adottare un figlio non riceve alcun sussidio. Anzi, prima viene esaminata al microscopio da un tribunale, poi deve essere ritenuta «idonea» alla genitorialità, e comunque, se non può investire decine di migliaia di euro, il figlio se lo scorda. Ho visto storie agghiaccianti, se non sei fortissimo rinunci. Intanto negli istituti migliaia di bambini crescono soli. Qual è il motivo? Un problema di rette? C'è un business di milioni di euro: per ogni bimbo i Comuni sborsano agli istituti dai 70 ai 120 euro al giorno (e poi dicono che le politiche sociali vanno in fallimento). Così i figli allontanati dalle famiglie violente crescono «reclusi» fino ai 18 anni, poi sono sbat- tuti fuori e dove tornano? In quelle stesse famiglie. Poi ci sono i tempi eterni della burocrazia... Quando finalmente potevamo ripartire con la bambina, siamo rimasti bloccati venti giorni ad Hanoi per colpa dei documenti. Alla fine le coppie francesi ripartivano con il passaporto del figlio già francese perché il consolato aveva provveduto a tutto, noi avevamo un foglio del ministero che ci affidava una figlia vietnamita che oggi, un anno e tre mesi dopo, non ha ancora il suo nome definitivo.

Perché avete deciso di adottare? Quando sono rimasta incinta, ho incontrato in casa di amici una bellissima bimba vietnamita e ho detto a mio marito che in futuro avremmo comunque adottato. In seguito ho perso quel figlio. Per un po' ci siamo considerati una coppia ugualmente felice... ma pian piano mi è tornata in mente quella piccola vietnamita vista anni prima, e abbiamo iniziato le pratiche. Vedo tutto questo come un grande disegno di Dio: il Padre Eterno voleva fossi mamma. Così hai lasciato la tivù nel pieno del successo? Ora farò solo un quarto d'ora al giorno su Rai3 con Mirabella in *A prescindere*: fattibilissimo anche per una mamma, no?

Lucia Bellaspiga

il fondo

Extrema ratio: un milione di euro per strappare alla morte bambini non voluti

Un milione di euro. Tanto stanziò il Dipartimento Famiglia (emanazione della presidenza del consiglio dei Ministri) per porre rimedio a quella che Carlo Giovanardi, sottosegretario alle Politiche familiari, definisce «l'incredibile situazione italiana». «Migliaia di coppie cercano disperatamente di

Un'alternativa all'aborto

adottare un figlio - spiega - ma i piccoli dichiarati adottabili sono pochi. Nel contempo migliaia di bambini in divenire vengono abortiti. In Italia ogni anno 350 scampati all'interruzione di gravidanza sono dati in adozione...», un numero esiguo rispetto ai 30 mila non abortiti e dati in adozione negli Usa. «È necessario far sapere alle donne che esiste questa alternativa». Da qui il provvedimento, che coinvolge l'Associazione Papa Giovanni XXIII, il Movimento per la vita e l'Aibi. «All'inizio eravamo restii -

spiega Enrico Masini, responsabile del servizio Maternità difficile della Giovanni XXIII - poi abbiamo aderito al progetto a condizione che l'adozione fosse l'estrema ratio. Molte donne infatti scelgono di abortire o di cedere ad altri il proprio figlio solo perché povere o sole, quindi la priorità è cercare di rimuovere le cause, per ricorrere all'adozione solo se la madre proprio non ne vuole sapere di tenersi la sua creatura. È questione di coerenza». Tre i canali nei quali il fondo verrà investito: «Prima di

tutto l'aiuto concreto alle madri in difficoltà, perché possano crescere il proprio figlio - dice Masini. - In secondo luogo la formazione degli operatori. E infine la diffusione di una cultura positiva, che alla morte del feto preferisca sempre l'adozione». Don Oreste Benzi, fondatore della Giovanni XXIII, fece un voto: se un bambino che era destinato all'aborto si fosse salvato, non avrebbe mai più bevuto un caffè. «È infatti fino alla morte rispettò il voto. Quella madre non abortì, ma poiché aveva gravi pro-



blemi psichici il piccolo fu dato in adozione. Oggi ripete spesso che «la cosa più bella che ho fatto nella mia vita è stata mettere al mondo mio figlio». Certo non direbbe queste parole, se lo sapesse morto... È doloroso lasciare la propria creatura ad altri, ma sapere che è amata è preferibile al rimorso di non averla più». (L.Bell.)